

ORIENTAMENTI PER UN LAVORO COMUNE

(programmazione orientativa,
non coercitiva)

1) PREAMBOLO

Oggi è di moda parlare di programmazione. Non è però per una inclinazione conformistica che il responsabile dell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo cercherà in questo incontro della Consulta di delineare alcuni indirizzi di fondo per un lavoro ed un impegno comune.

Intanto, non sarà inutile premettere alcune considerazioni sullo spirito che si ritiene debba informare l'attività della Consulta e dell'Ufficio nazionale nei confronti della medesima.

Ogni membro della Consulta deve sentirsi parte responsabile di un tutto organico e quindi, pur nella legittima autonomia del proprio specifico impegno, avvertire che il suo lavoro acquista maggiore validità se si inserisce e si integra nel piano generale di una bene ordinata presenza dei cattolici nel settore dello spettacolo.

Questa consapevolezza si esplicita preliminarmente in una disponibilità al coordinamento, che non nasce da un adeguamento estrinseco, ma da un intimo convincimento che le autarchie sono sempre e dovunque un non senso.

E' chiaro che questa attitudine al coordinamento si deve tradurre in una collaborazione consapevole ed efficiente, guidata non da logiche puramente conservatrici (difendere le posizioni finora assunte), ma resa fervida da quel dinamismo squisitamente evangelico che il Concilio propone attraverso il Decreto "Inter Mirifica" come impegno irrinunciabile.

E' da questa premessa che scaturiscono le linee orientative del nostro piano di presenza nel settore, piano che implica logicamente, se pur per larghissimi cenni, un profilo di programmazione.

2) CRITERI GENERALI DI ORIENTAMENTO

Come ogni tentativo di programmazione, anche il nostro si fonda su alcuni fondamentali criteri, che sono tipici di ogni impresa del genere.

Vale a dire: occorre anzitutto procedere alla ricognizione della realtà oggetto di programmazione nonché dell'ambiente e delle situazioni in cui questa dovrà inserirsi.

Esaurita questa fase iniziale occorre affrontare l'individuazione degli obiettivi da raggiungere.

In questo quadro globale degli obiettivi, si opereranno le cosiddette "scelte prioritarie", configurando correlativamente i tempi di attuazione.

E' chiaro che nel nostro caso specifico la prima fase ci impegna all'analisi della situazione italiana, richiamando non solo le attività esistenti che vanno coordinate, adeguate e potenziate, ma sottolineando le esigenze e le urgenze sociali, culturali, spirituali emergenti in questo complesso settore.

Passando alla seconda fase, a quella cioè che per brevità si può indicare come l'identificazione degli obiettivi, va rilevato che questa delicata operazione non può prescindere dalle esplicite indicazioni del Decreto Conciliare sugli strumenti della comunicazione sociale.

Esaurite queste due fasi si passerà alla formulazione di quei punti concreti di lavoro comune e settoriale da attuarsi come impegni prioritari.

3) UNA PROGRAMMAZIONE SECONDO LE DIRETTIVE DEL DECRETO CONCILIARE

Nel considerare pertanto le molteplici attività già esistenti o quelle che devono sorgere, non si può prescindere da alcune indicazioni essenziali suggerite dal Decreto "Inter Mirifica",

Ad esempio: l'esercizio delle sale cattoliche può (o deve) assolvere anche il compito di circuito di diffusione delle

opere di predicazione, configurando quindi un tipo specifico di presenza; una organizzazione di dibattito può servire all'educazione alla lettura del film oppure all'elevazione culturale o ad ambedue, oppure all'utilizzazione delle opere per l'apostolato ordinario, oppure alla promozione e salvaguardia, oppure essere testimonianza cristiana nel mondo contemporaneo. E così via.

E' necessario dunque avere precise le finalità che ci si ripromette di raggiungere con le varie iniziative, non confondere finalità diverse, anche se affini, non confondere la natura diversa delle varie attività o addirittura quella di settori o finalità diverse di una stessa iniziativa.

Esistono in Italia - grazie a Dio - opere ed iniziative molteplici capaci di coprire gran parte del campo delineato dal Decreto e dalle esigenze dell'apostolato. Esse però finora sono sorte e hanno agito, per lo più, al di fuori di un piano programmatico unitario e secondo un tracciato pastorale che - per quanto valido di volta in volta - solo in parte corrisponde a quello che si può desumere dal Decreto. Grosso modo, infatti, i cardini su cui si è basato tale tracciato sono soprattutto quelli della salvaguardia e, in secondo tempo della cultura e della pastorale attiva, e talvolta dei contatti con i promotori; mentre ci si è ben poco preoccupati della ricerca scientifica, della evangelizzazione "anche con questi strumenti", della formazione sistematica di competenti, dei vari livelli d'azione in settori omogenei ecc.

E soprattutto non ci si è preoccupati sufficientemente e coordinatamente di un concreto e valido inserimento delle varie attività nell'apostolato generale della Chiesa.

Ne sono seguite tra l'altro una situazione talvolta farragginosa, assai poco concorde, per non dire discorde; una condizione di isolamento e talora di quasi concorrenza per molteplici iniziative pur pregevoli, una situazione confusa e disperdente; mentre larghi strati di lavoro e di categorie o di zone geografiche sono restati completamente scoperti e l'apostolato della Chiesa non ne ha tratto sempre i vantaggi ch'era lecito attendersi, anche in rapporto agli sforzi compiuti e alle energie impiegate dai singoli organismi.

La nostra programmazione parte pertanto dall'analisi della situazione reale (per reale intendiamo non soltanto quello che esiste tangibilmente, ma quello che esiste in prospettiva, potenzialmente) seguendo l'ordine concettuale ed operativo del Decreto.

Non v'è dubbio che, soprattutto in questi ultimi tempi, abbiamo maturato - in ordine ad una analisi della situazione - una conoscenza. Una conoscenza discreta attraverso il rilevamento specifico di quanto i cattolici hanno fatto e vanno facendo nel settore dello spettacolo in Italia.

La settimana d'Assisi, dal canto suo, anche sotto questo aspetto non ha mancato di fornire un contributo concreto.

Ora il proseguimento di questo lavoro esige un rapportarsi sempre più esplicito e consapevole alle direttive del Decreto.

Il Decreto infatti indica un duplice indirizzo dell'azione da svolgere, all'articolo 3 che testualmente recita: "La Chiesa cattolica (...) ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare (...) ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi".

Nel contempo suggerisce le norme che devono ispirare questo duplice intervento, vale a dire: primato dell'ordine morale oggettivo; valore fondamentale d'un agire secondo coscienza; verità, giustizia, onesta libertà, ossequio libero e cosciente al Magistero della Chiesa.

Infine indica alcune premesse operative che rendono possibile ed efficace l'azione secondo le due direttrici sopraccennate e sulla scorta dei criteri richiamati, e cioè: competenza adeguata in chi deve agire; unione o reciproca collaborazione di chi opera secondo la guida alla quale spetta un preciso compito, attraverso i competenti uffici, di coordinamento e di promozione delle attività.

4) PROSPETTIVE DI APPLICAZIONE

L'applicazione degli indirizzi conciliari sul piano operativo consente di delineare tre fondamentali spazi:

- I) - lo spazio delle iniziative indispensabili per impostare una presenza organica dei cattolici nel settore che si configura in:
 - a) attività di ricerca sulla natura degli strumenti e del loro linguaggio; sulla natura dell'uomo che se ne deve servire; sui rapporti psicologici, sociologici, teologici tra le tecniche e l'uomo;
 - b) attività di formazione: degli specialisti (autori e promotori da una parte, studiosi e critici dall'altra e tecnici dell'apostolato); degli specializzati (formatori degli "educatori al retto uso"); di detti educatori. I principi e i criteri della formazione da seguire sono quelli espressi dal Decreto: competenza in campo teologico e morale e competenza specifica (cioè scientifica nei campi: tecnico, linguistico, psicologico, sociologico, ecc.).
- II) - Lo spazio delle iniziative che si possono indicare sotto il titolo: evangelizzazione mediante gli strumenti della comunicazione sociale:
 - a) iniziative di predicazione diretta e indiretta (dalla creazione alla diffusione capillare);
 - b) applicazione delle nuove tecniche alle attività di apostolato ordinario; metodiche nuove nella predicazione e nella catechesi ordinaria; impiego delle nuove tecniche di comunicazione per l'apostolato ordinario (p.e. un corso di predicazione sulla famiglia fatto mediante una serie di film commerciali opportunamente scelti, presentati e discussi).

III) - Lo spazio riservato ad iniziative che si propongono l'"educazione al retto uso" di questi strumenti:

- a) per i promotori: formazione specialistica; associazioni professionali; iniziative varie che possano incidere su di essi o per via economica o per via culturale o per via propagandistica o per via morale, ecc.;
- b) per l'autorità civile: iniziative opportune di sensibilizzazione o di pressione;
- c) per i recettori: influsso diretto di educazione:
 - catechesi adatta
 - formazione ad una lettura autentica e cosciente
 - elevazione culturaleinflusso indiretto:
 - promozione delle opere qualificate
 - salvaguardia da quelle perniciose
 - influsso sulle fonti: organizzazione adatta per riuscire a influire sulle varie fonti (dall'esercizio cattolico, all'immissione di promotori formati, alla critica, ecc.).

Non va dimenticato che il Decreto non prevede attività che non siano direttamente dedite o all'evangelizzazione o all'educazione al retto uso morale. Tuttavia non esclude quelle attività che - apparentemente almeno - non vi concorrono, come sono l'attività strettamente culturale (p.e. la storiografia), quella industriale e commerciale al di fuori delle opere di predicazione, quella professionale di chi lavora nel settore, etc. Non le esclude; anzi le inserisce quasi esplicitamente, quando parla di una "testimonianza" che i professionisti laici del settore devono dare, e di una "vivificazione" cristiana degli strumenti che da essi si attende.

Ne segue dunque che si devono distinguere le opere direttamente apostoliche nel settore (la predicazione con questi mezzi e l'educazione al retto uso), dalla partecipazione vitalmente cristiana ad opere che non sono, di per sè, d'apostolato. Le opere

che contribuiscono a realizzare tale partecipazione entrano nel settore "educazione al retto uso" per quanto esse mirano di fatto a realizzare tale partecipazione; ma non rientrano direttamente nelle opere d'apostolato per quanto esse hanno l'aspetto autonomamente profano. Ma non si deve dimenticare che anche certe attività apparentemente estranee all'apostolato (p.e. alcune di quelle culturali) possono divenire tali o lo divengono non solo per l'aspetto accennato di educazione, bensì anche per l'humus cristiano ch'esse producono, o per loro intrinseca natura o per i fattori di rapporto con aspetti che riguardano l'uomo.

5) CONSULTA E SCELTE PROGRAMMATICHE

Una programmazione non può non tener conto di tutte queste considerazioni e della realtà della situazione, ch'è confortante nonostante i suoi difetti e preziosa nonostante la sua incompletezza.

Il lavoro di coordinamento delle varie iniziative in un piano programmatico deve rispettare, come s'è accennato all'inizio, la necessaria ed opportuna autonomia di tutte queste iniziative; esso deve inoltre fondarsi sul concorso e sull'esperienza da esse realizzate. E' lavoro che nasce, per così dire, da loro, quale soddisfacimento delle autentiche esigenze di ciascuno.

A questo scopo è nata in Italia la Consulta in seno a quell'Ufficio Nazionale dello Spettacolo cui compete "provvedere affinché venga rettamente formata la coscienza dei fedeli nell'uso di questi mezzi, come pure incrementare e coordinare qualsiasi iniziativa dei cattolici in questo settore" (art.21 del Decreto). E l'esempio della Consulta italiana sta per essere seguito anche in altre nazioni.

Ma è chiaro che tanto un piano programmatico quanto un graduale attuarsi di esso attraverso l'adeguato innesto delle iniziative già esistenti e il sorgerne di nuove non può verificarsi nè con qualche riunione nè in breve tempo.

D'altra parte, è necessario muoversi subito e bene.

Di qui l'impostazione dei lavori di questo nostro incontro.

Il Comitato di lavoro dell'Ufficio Nazionale ha predisposto la traccia di una prima fase d'azione programmatica nella quale si intende venire incontro - come sottolineato - alle più urgenti esigenze dell'apostolato e porre le basi per una più completa e organica programmazione.

Tre sembrano pertanto i punti che esigono diritto di priorità:

- a) la sensibilizzazione e formazione del clero;
- b) il problema della formazione degli educatori ai tre livelli suddetti e quello dell'educazione specifica dei recettori nella scuola normale;
- c) il coordinamento di alcune attività già esistenti, che più sono interessate ai due punti precedenti o che si impongono prioritariamente per altri motivi.

Dalla discussione circa questi tre punti e circa la loro immediata - per quanto possibile - attuazione, dovrebbero risultare gli orientamenti fondamentali per una formulazione programmatica più completa e per una collaborazione più concorde di tutti.

Marzo 1966